

Φιλική Συναυλία  
Studies in Mediterranean  
Archaeology for  
Mario Benzi

Edited by

Giampaolo Graziadio  
Riccardo Guglielmino  
Valeria Lenuzza  
Salvatore Vitale



BAR International Series 2460  
2013

Published by

Archaeopress  
Publishers of British Archaeological Reports  
Gordon House  
276 Banbury Road  
Oxford OX2 7ED  
England  
bar@archaeopress.com  
www.archaeopress.com

BAR 2460

*Φιλική Συναυλία: Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*

© Archaeopress and the individual authors 2013

ISBN 978 1 4073 1068 8

Articles written in English by non-native speakers were edited for language by Teresa Hancock Vitale

Printed in England by Information Press, Oxford

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd  
122 Banbury Road  
Oxford  
OX2 7BP  
England  
www.hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

# IL PERIODO ANTICO MINOICO E L'ORIGINE DEL FENOMENO PALAZIALE A CRETA: NUOVI DATI DA FESTÒS

SIMONA TODARO

**ABSTRACT THE EARLY MINOAN PERIOD AND THE ORIGIN OF THE PALATIAL PHENOMENON ON CRETE: NEW DATA FROM PHAISTOS.** The origin of the Protopalatial phenomenon has recently undergone a process of profound re-evaluation on the basis of the acknowledgment that its conceptualization was heavily influenced by the characteristics of its MM III-LM I Neopalatial successor. This rethinking process, which started from challenging the very use of the term 'palace', clarified that the *early court buildings* functioned as the principal ceremonial focus for a wider urban or rural community and, rather than serving as a residence for an elite authority, might have housed an institution that was instrumental in promoting and maintaining social cohesion. This prevalent ceremonial function emerged particularly clearly at Mallia and Knossos, but not at Phaistos, where evidence for the EM was far too sparse.

The resumption of the excavations at Phaistos provided important new data which allowed a completely different picture to be pinpointed for the EM period. This paper, building on these discoveries, aims to contextualise the foundation of the First Palace at the site by clarifying its specificity - in terms of function and status - from its colonization at the end of the Neolithic period, throughout the Early Bronze Age.

**KEYWORDS** Early Bronze Age, Phaistos, feasting, Mesara

## INTRODUZIONE

Gli studi sull'Antica età del Bronzo cretese (AM) si sono sviluppati relativamente tardi in Preistoria Egea e sono rimasti a lungo indissolubilmente legati al problema della nascita dei palazzi minoici.<sup>1</sup> In effetti, nel primo lavoro d'insieme sul periodo, significativamente intitolato *Prepalatial. The Foundation of Palatial Crete*, K. Branigan cerca di rintracciare il debito che la società Palaziale minoica ha nei confronti del periodo precedente e guarda con questa prospettiva a quella società, di cui cerca di tracciare lo sviluppo dal periodo sub-Neolitico fino alla costruzione dei palazzi, considerati come *'the inevitable result of a linear, progressive and cumulative growth'* (Branigan 1970). Particolare rilievo viene dato in questo lavoro alle *mansions* AM I-II, come la *House on the Hill* AM IIB di Vasiliki, che per la loro posizione preminente all'interno dell'insediamento e per alcune peculiarità architettoniche - quali la presenza di pozzi luce, di intelaiature lignee all'interno delle pareti in muratura, di piani superiori, di magazzini di forma allungata e soprattutto di corti lastricate - sono considerate i precursori dei palazzi in termini architettonici e concettuali, per la loro natura di residenze di uomini di rango elevato che potrebbero aver rappresentato l'autorità centrale all'interno della comunità (Branigan 1970: 48-49 e 118). Oltre alle *mansions*, l'esistenza di produzioni artigianali specializzate a partire dall'AM II dimostrerebbe, secondo lo studioso, che almeno una parte della popolazione ricercava prodotti di lusso ed aveva la volontà e la possibilità di mantenere gli artigiani che li producevano (Branigan 1970: 83 e 122).

Questa concezione della società AM come una società di rango, con artigiani specializzati e vasti movimenti di beni tra le varie comunità dell'isola, viene radicalmente messa in discussione da J. Cherry nel suo celebre articolo del 1983, scritto proprio con l'intento di confutare l'idea, allora largamente condivisa tra gli studiosi, che l'AM fosse un *'long gestatory period that contained in embryonic forms many aspects of palatial civilizations'* (Cherry 1983: 34). Secondo Cherry, non solo non c'erano motivi per credere *a priori* che i cambiamenti avvenissero in un modo lento e graduale, ma non c'erano neppure dati per sostenere che la società AM fosse caratterizzata da differenze di rango, specializzazione artigianale e divisione istituzionalizzata del lavoro (Cherry 1983: 33). Al contrario, i contesti funerari, ed in particolare i dati forniti dai corredi e dal computo dei corpi all'interno delle tombe collettive, avrebbero indicato che la famiglia nucleare rappresentava la massima unità sociale alla base dell'organizzazione comunitaria. I risultati del *survey* dell'Ayiofarango, d'altra parte, sembravano testimoniare che l'area, nell'AM II, era popolata da piccole unità egualitarie ed indipendenti (Cherry 1983: 40). Ne emergeva, secondo Cherry, che la nascita dei palazzi era coincisa con lo sviluppo della società complessa a Creta e poteva essere descritta come una rivoluzione, un improvviso balzo in avanti (*quantum leap forward*) generato da una serie di cambiamenti, rapidi e interconnessi, che si sarebbero verificati nel breve lasso di tempo compreso tra l'AM III ed il MM I (Cherry 1983: 38).

Queste due opposte visioni della società AM verranno poi mediate da T. Whitelaw in un articolo, pubblicato nella stessa sede di quello di Cherry (Whitelaw 1983), in cui l'autore sottolinea che nell'AM II accanto alle numerose piccole comunità egualitarie che avevano la famiglia nucleare come unità base della loro organizzazione sociale

<sup>1</sup> Con questo articolo intendo esprimere la mia riconoscenza al Prof. Benzi per la fiducia dimostrata coinvolgendomi nello studio dei materiali AM dai vecchi scavi a Festòs e per le piacevoli conversazioni intrattenute al calare dell'assordante suono delle cicale della Messarà.

esistevano siti più grandi, caratterizzati da una diseguale distribuzione della ricchezza. Secondo l'autore, in particolare, i centri di Cnosso, Mallia e Festòs già nell'AM II avevano raggiunto dimensioni tali da far presupporre forme di organizzazione sociale più complesse rispetto a quelle documentate dalle piccole comunità rurali dell'isola che seppellivano nelle tombe collettive (Whitelaw 1983: 340). Il contrasto tra società Prepalaziale e Palaziale ravvisato da Cherry sarebbe quindi dipeso più dal fatto che i centri Palaziali venivano confrontati con le piccole comunità rurali tipo Myrtyos, che da una opposizione sostanziale tra i due periodi.

Ad un decennio circa dalla loro pubblicazione, le conclusioni della ricerca di Whitelaw trovarono un'importante riscontro nel primo studio complessivo dei depositi AM di Cnosso, condotto da D. Wilson sulla base della nuova griglia cronologica disponibile per il periodo grazie ad alcuni nuovi saggi stratigrafici (Hood 1961, 1966; Evans 1972; Warren 1981), ma anche grazie all'applicazione di nuove metodologie d'indagine nello studio di depositi precedentemente scavati (Cadogan *et al.* 1993; Wilson e Day 1994). Da questa prima revisione è infatti emerso che, come suggerito da Whitelaw, i primi importanti cambiamenti nella vita sociale della comunità che occupava la collina di Kephala si erano verificati all'inizio dell'AM IIA, quando le dimensioni dell'insediamento avevano raggiunto la soglia critica dei 5 ha e l'area edificabile era stata ampliata attraverso un programma edilizio che, comportando ingenti sbancamenti e terrazzamenti, non avrebbe potuto essere condotto senza l'esistenza di un'autorità centrale che avesse le risorse per intraprenderlo ma anche per coordinare la manodopera necessaria (Wilson 1994: 39). Un altro importante progetto edilizio si sarebbe verificato nell'AM III e avrebbe, secondo Wilson, dimostrato che il processo di crescita e cambiamento sociale di Cnosso era stato accelerato nell'AM IIA e AM III e più lento nell'AM IIB (Wilson 1994: 44).

Studi successivi hanno tuttavia evidenziato che la situazione documentata a Cnosso rappresentava la regola, piuttosto che l'eccezione, in quanto anche altre comunità della valle del fiume Kairatos esibivano forme di organizzazione sociale complesse a partire dall'AM II se non dall'AM I. Ad Archanes, per esempio, sin dall'AM IIA alcuni gruppi controllavano la circolazione di beni di lusso che arrivavano dalle Cicladi lungo la costa N e venivano poi fatti circolare verso S (Papadatos 2003). A Poros Katsambas, sin dall'AM I, artigiani specializzati trasformavano materie prime provenienti dalle Cicladi in beni di consumo e di prestigio che venivano poi fatti circolare all'interno dell'isola anche su notevoli distanze (Dimopoulou-Rethemiotaki *et al.* 2007).

Analoghi risultati sono stati raggiunti nella Creta orientale, dove edifici monumentali considerati possibili precursori dei palazzi sono stati identificati a Palaikastro (MacGillivray e Driessen 1990), Vasiliki (Seager 1907) e Mallia (Hue e Pelon 1993: 527, fig. 3; Schoep 1999:

270, fig. 3) e dove la contrapposizione tra comunità ad organizzazione complessa e comunità ad organizzazione egualitaria è stata inficiata dalla scoperta che la ceramica della seconda fase di vita di Myrtyos Fournou Koriphi, a lungo considerata la tipica comunità egualitaria con un'economia auto-sufficiente, era stata prodotta da vasai specializzati attivi nell'Istmo di Ierapetra (Whitelaw *et al.* 1997).

Anche nella Creta meridionale, infine, le presunte dimensioni di Festòs - che secondo alcuni studiosi avrebbe anche avuto edifici monumentali sulla sommità della collina nell'AM II-III (Pernier 1935; Branigan 1970) - e i dati offerti dalle necropoli, caratterizzate da un diverso numero di tombe a tholos e da diverse quantità di oggetti di prestigio (pugnali e sigilli), suggerivano l'esistenza di una gerarchia degli insediamenti almeno a partire da una fase avanzata dell'AM II (Branigan 1998; Haggis 1999; Sbonias 1999; Watrous *et al.* 2004).

Sullo scorcio degli anni '90, si comprese che a Creta nell'AM II esistevano gruppi dominanti che avevano a disposizione dei *central places* da cui controllavano vari tipi di risorse, usando un sistema amministrativo basato sulla pratica dei sigilli (Schoep 1999). Molti studiosi cominciarono così a ritenere che le cause dell'emergenza socio-economica di Cnosso, Mallia e Festòs andassero ricercate nelle fasi tarde del Prepalaziale, e cioè nell'AM IIB-III, periodo in cui numerosi siti erano stati distrutti e non più rioccupati (Haggis 2002; Watrous *et al.* 2004). Altri cominciarono, invece, a sollevare dubbi sulla funzione economico-politica dei Primi Palazzi e sulle precedenti concettualizzazioni teoriche che, sulla scorta dei dati disponibili per la Tarda Età del Bronzo, ravvisavano nei complessi monumentali della Media Età del Bronzo la sede di un'autorità centrale che controllava la produzione e redistribuzione di derrate e beni di prestigio (Renfrew 1972; Halstead e O'Shea 1982). Si giunse così al provocatorio articolo *The King Must Die*, scritto con l'intento di sostituire il termine *palace*, che in lingua inglese indica la sede del potere monarchico e la residenza del re, con definizioni più neutre quali *court-compounds* ovvero *early court buildings*, che facessero riferimento agli aspetti architettonici di questi edifici monumentali piuttosto che alle loro funzioni presunte (Driessen 2002).

Il termine palazzo era stato in effetti introdotto agli inizi del secolo scorso da A. Evans per descrivere le monumentali rovine di Cnosso che, per la presenza di una sala del trono, lasciavano presupporre l'esistenza di un re, poi meglio caratterizzato come re-sacerdote. Studi successivi hanno tuttavia chiarito che il trono di Cnosso apparteneva alla terza e ultima fase di vita del palazzo, la cosiddetta fase micenea, e che l'assenza di troni dagli altri palazzi cretesi della Media e Tarda età del Bronzo non dipendeva dall'uso di materiale deperibile, quanto piuttosto dall'assenza di un vero e proprio *ruler* all'interno della società minoica, conclusione suggerita anche dall'iconografia minoica ufficiale (Driessen 2007). I Primi Palazzi, quindi, spogliati di tutte le sovrastrutture anacronistiche loro attribuite sulla

base delle caratteristiche mostrate dagli edifici della Tarda Età del Bronzo, cominciarono a configurarsi come grandi cortili monumentalizzati che verosimilmente fungevano da sfondo architettonico per adunanze cerimoniali, e che avrebbero potuto al massimo ospitare una qualche istituzione preposta alla promozione ed al mantenimento della coesione sociale, ma non certo l'élite che dirigeva e dominava la società minoica (Schoep 2006: 58).

La questione terminologica pur sottolineando la necessità di utilizzare un *bottom-up approach* che partisse dallo studio dei resti materiali, finì per accentuare la componente cerimoniale a scapito di quella economica. Secondo uno studio recente, per esempio, la maggior parte dei contesti Antico e Medio Minoico di Cnosso rappresentavano il residuo di episodi di consumo collettivo di cibo e bevande (Day e Wilson 2002). Questo dato, unito alla quasi totale assenza di informazioni atte a comprovare che simili eventi si fossero verificati anche in altri siti della valle del fiume Kairatos, ha portato ad ipotizzare che Cnosso, forse in virtù della sua lunga storia di occupazione risalente agli inizi della colonizzazione dell'isola, nell'Antica e Media Età del Bronzo rappresentasse il *focus* dell'attività rituale di tutte le comunità dell'area. In quest'ottica, l'*early court building* avrebbe rappresentato una sorta di monumentalizzazione architettonica di un'area che era intrisa di memoria ancestrale legata al ricordo dei primi occupanti (Day e Wilson 2002), ed era destinata prevalentemente al consumo cerimoniale di beni di lusso che venivano prodotti altrove, in siti specializzati in vari tipi di attività artigianali.

Questa nuova tendenza a concentrarsi sui resti archeologici effettivamente attribuibili ai Primi Palazzi, oltre a sottolineare la componente cerimoniale-comunitaria a scapito di quella politico-economica, ha anche avuto l'effetto di retrodatare la loro comparsa all'AM III (Schoep 2006) se non addirittura all'AM IIB (Driessen 2007). In effetti, nel caso di Cnosso, la presunta funzione cerimoniale della collina di Kephala per l'AM IIB è sostenuta fondamentalmente sulla base dei depositi ceramici, come nei periodi AM I-AM IIA, ma è avvalorata dalla possibilità che l'obliterazione della *West Court House* avvenuta nel corso dell'AM IIA sia stata funzionale alla creazione di un'area aperta attiva nella fase successiva (Driessen 2007). Per l'AM III, invece, la presenza di costruzioni di un certo rilievo quali l'*Early Hypogeum* o la cosiddetta *North Facade*, un enorme muro di terrazzamento dello spessore di 2.5m che fu riutilizzato come fondazione dal palazzo, e di alcune strade lastricate, rende l'ipotesi di una retrodatazione del primo edificio a corte centrale molto verosimile. Nel caso di Mallia è stato, invece, possibile proporre una datazione AM IIB non solo per alcuni muri dei magazzini occidentali che furono poi inglobati nell'edificio più tardo come fondazioni (Driessen 2007), ma anche per la prima pavimentazione del cortile centrale, cioè per il pavimento in terra rossa che sigillava case dell'AM IIA e che Pelon attribui al MM IA. Il caso di Festòs, infine, non fu considerato perspicuo perché la scarsa consistenza dei resti architettonici rendeva impossibile

verificare l'attendibilità delle ipotesi di quanti avevano supposto che il Primo Palazzo fosse stato preceduto da un edificio monumentale costruito nell'AM II e distrutto nell'AM III (Pernier 1935; Branigan 1970), soprattutto a causa della ferma smentita di D. Levi (Levi 1976). Inoltre, per quanto la corte centrale sembrasse risalire all'AM II, se non addirittura all'AM I, la continuità tra Prepalaziale e Protopalaziale non era sostenibile per via del supposto abbandono che il sito e la regione avrebbero esperito tra la fine dell'AM IIB e l'inizio del MM IA (Watrous *et. al* 2004).

La recente ripresa degli scavi a Festòs (La Rosa 2002; La Rosa 2004) ha inaspettatamente capovolto la situazione perché ha chiarito che il sito non fu abbandonato alla fine dell'AM IIB ma fu al contrario radicalmente trasformato nel corso di un imponente progetto edilizio che all'inizio dell'AM III portò alla formazione delle terrazze su cui verrà poi costruito il Primo Palazzo (Todaro 2009b; c.s.a). La sequenza ceramica definita per il periodo Prepalaziale grazie ai saggi in profondità eseguiti tra il 2000 e il 2004, da una parte ha chiarito che l'assenza di depositi ceramici attribuibili all'AM IIB-AM III, precedentemente denunciata dagli scavatori del sito e acquisita come dato di fatto dagli altri studiosi, dipendeva dalla difficoltà di identificare queste fasi da un punto di vista ceramico (Todaro 2005; Todaro c.s.b.) e dall'altra ha dimostrato che molte strutture che Levi aveva attribuito alla sua prima fase Protopalaziale andavano in realtà retrodate all'AM III (Carinci e La Rosa 2002). Elementi quali la prima delle tre rampe sovrapposte che risalendo il versante occidentale della collina del palazzo collegavano il *Piazzale LXX* con il *Piazzale I* o la prima delle tre pavimentazioni del *Piazzale I* erano costruiti al di sopra di riempimenti contenenti ceramiche dell'AM IIB che in alcuni casi sono stati interpretati come scarichi di fornace ed in altri come residui di pasti che, a giudicare dalla quantità di ceramica e ossa animali, furono consumati a livello comunitario (Todaro 2009a, 2009b, c.s.a). La scoperta più sensazionale tuttavia non concerne tanto la retro-datazione della comparsa del primo edificio a corte centrale all'AM III, quanto la possibilità di chiarire le dinamiche, se non le cause, che portarono alla sua costruzione.

Lo scopo di questo contributo è appunto contestualizzare la costruzione del primo edificio a corte centrale attraverso la determinazione del significato che il sito ha assunto per tutte le altre comunità della Messarà nel corso della sua occupazione.

IL PERIODO AM A FESTÒS: STATUS E FUNZIONI DEL SITO TRA VECCHI PRECONCETTI E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Il sito di Festòs, identificato dal capitano T. Spratt sulla base delle indicazioni fornite dal geografo greco Strabone, era articolato su un sistema di tre colline che si estendevano in senso E-W sul versante meridionale del fiume Ieropotamos [Figura 1]. Poco dopo l'inizio dei primi scavi, si comprese che la più bassa ed orientale delle tre colline, denominata Kastri, era stata sede di un palazzo minoico mentre le



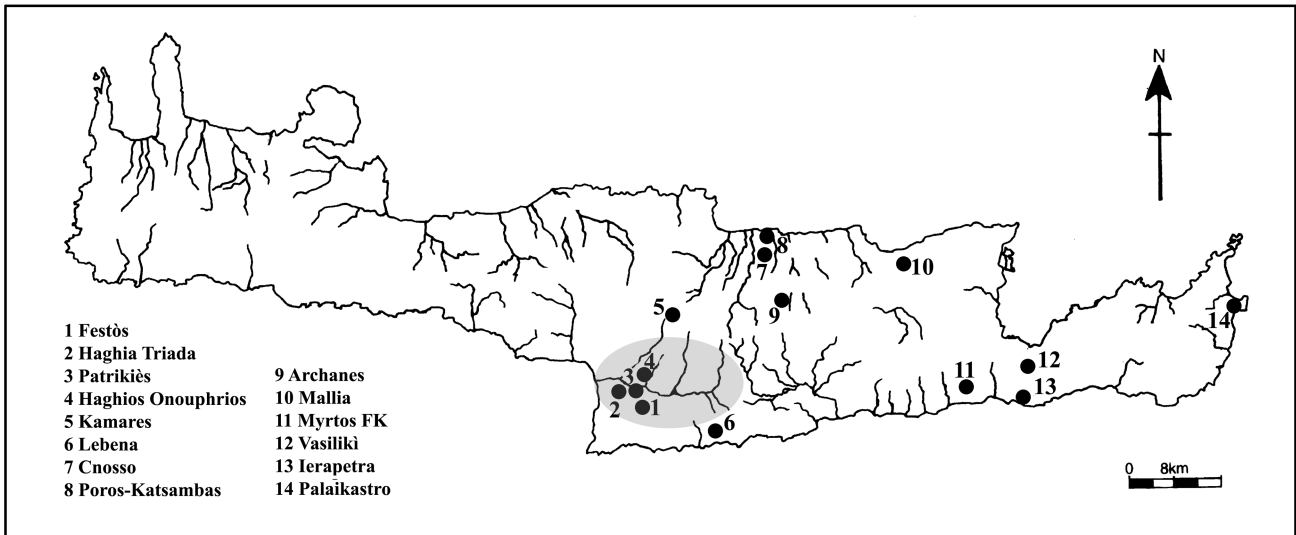


Fig. 1. Pianta di Creta con i siti menzionati nel testo e l'area della Messarà evidenziata.

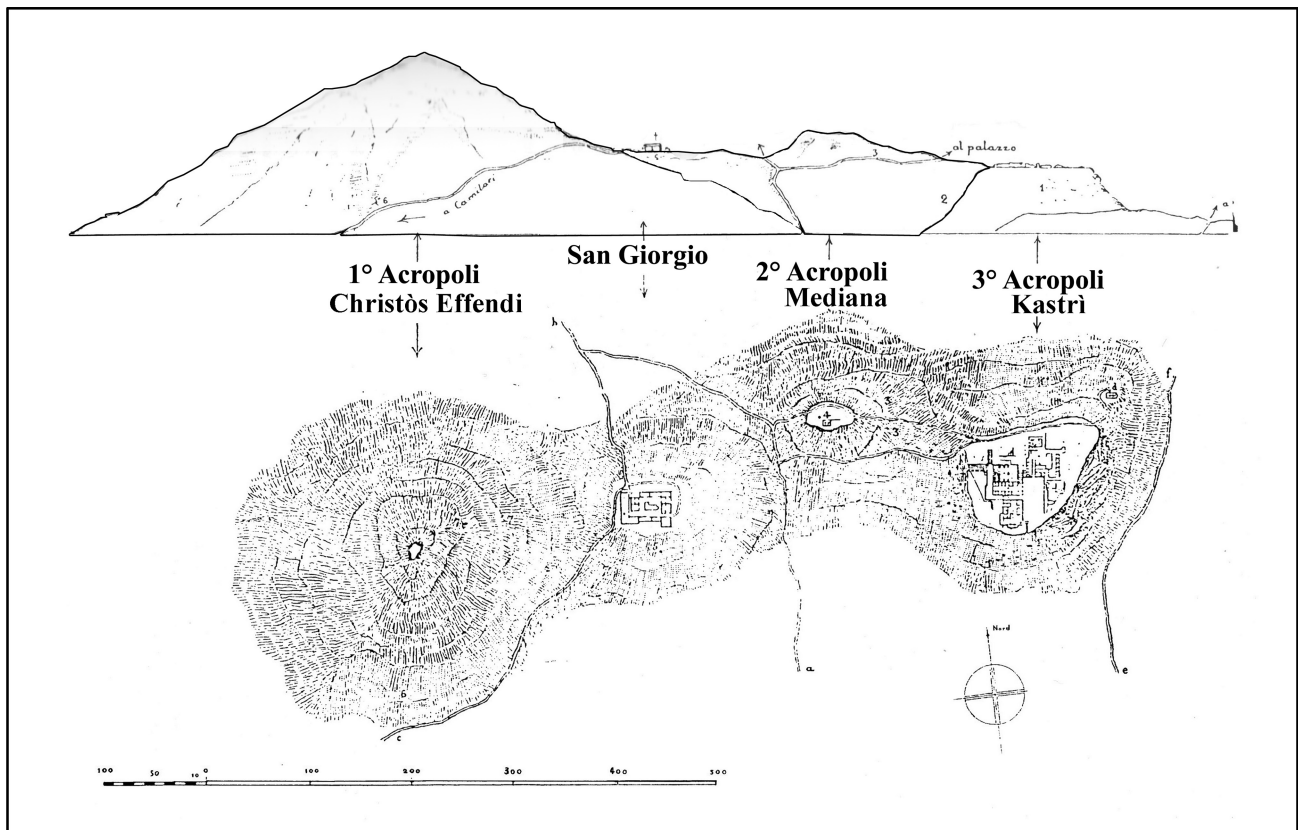


Fig. 2. Le tre colline del comprensorio festio, rielaborata da Pernier 1902.

altre due colline, denominate Acropoli mediana e Christòs Effendi, erano state occupate da nuclei di abitazioni sparse [Figura 2]. Gli scavi si concentrarono quindi su Kastri che restituì una complessa stratigrafia che andava dalla fine del Neolitico al periodo Ellenistico e comprendeva due palazzi sovrapposti, appartenenti alla Media e Tarda età del Bronzo e separati da un metro e mezzo di macerie sigillate da uno strato di calcestruzzo. Questa circostanza da una parte ha consentito di distinguere, più chiaramente che altrove, due momenti all'interno del fenomeno Palaziale cretese - i Primi ed i Secondi Palazzi-, dall'altra ha maggiormente

ostacolato l'esplorazione e quindi la comprensione delle fasi più antiche dell'insediamento, come evidenziato dalle varie ricostruzioni proposte dagli scavatori. In effetti, mentre Pernier aveva ipotizzato che i resti di lastricati e pavimenti rossi identificati al di sotto del *Piazzale I* e dei vani ad esso prospicienti appartenessero ad un edificio monumentale che sarebbe stato costruito nell'AM II e distrutto nell'AM III e che, come la *House on the Hill* di Vasiliki, avrebbe rappresentato un precursore formale del Primo Palazzo anche perché fornito di una corte lastricata a W (Pernier 1935: 151), Levi negò l'esistenza di strutture

monumentali nel periodo AM e attribui questi resti a strutture non Palaziali che sarebbero state contemporanee ai vani prospicienti il *Piazzale LXX* costruiti, secondo la sua lettura, prima del settore nord-occidentale scavato dal Pernier (Levi 1976). Levi, tuttavia, non cercò mai di contestualizzare i pochi resti attribuiti all'AM in un quadro di insieme ed in generale fu più interessato a datare le singole parti del palazzo che non a comprendere le cause o le dinamiche che avevano portato alla sua costruzione.

Non sorprende quindi che gli studiosi che hanno cercato di chiarire le peculiarità del fenomeno Palaziale nella Creta Meridionale, abbiano puntato sulla regione ed in particolare sulle variazioni dei modelli insediativi oppure sulle pratiche sociali attraverso cui le comunità verosimilmente interagivano tra loro. Il primo approccio fu tentato da T. Whitelaw che, come già anticipato, sulla base della distribuzione di depositi e strutture AM I-II, ipotizzò che Festòs nell'AM IIA avesse raggiunto un'estensione di 2ha ed una popolazione di 300-450 persone che lasciava presupporre forme di organizzazione sociale più complesse rispetto a quelle suggerite dalle tombe della Messarà, riferibili a comunità di 20-30 individui al massimo (Whitelaw 1983: 334-339). Questi risultati sono stati poi modificati da V. Watrous che, integrando i dati di scavo con quelli ottenuti dal *survey* delle aree limitrofe, ha ipotizzato che Festòs avesse raggiunto 2ha già nel Neolitico Finale (NF), fosse passata a 5ha nell'AM II e, dopo l'abbandono esperito nell'AM III dall'intera regione, nel MM IA si fosse ampliata sino ad un'estensione pari a 27ha ed una popolazione compresa tra 1200 e 2700 abitanti che lasciavano intuire forme di urbanizzazione incipiente (Watrous *et al.* 2004: 256). Questo calcolo si basava in effetti sull'assunto indimostrabile che l'insediamento a Festòs si estendesse continuamente dalla collina del palazzo al Christòs Effendi, dove si era raccolta ceramica MM IA, ma sembrava indirettamente confermato dalla diminuzione del numero di siti identificati nella regione (da 14 nell'AM II a 6 nel MM IA) e venne quindi considerato l'indicatore di un fenomeno di nucleazione che, successivamente alla crisi dell'AM III, aveva causato l'abbandono della campagna e il trasferimento della popolazione rurale a Festòs (Watrous *et al.* 2004: 256, 268-9). In quest'ottica, la costruzione del palazzo agli inizi del MM IB avrebbe rappresentato il risultato finale di un processo di urbanizzazione che agli inizi del Medio Bronzo aveva determinato la nucleazione degli insediamenti della regione circostante attorno alla collina del palazzo. Secondo Watrous, comunque, Festòs aveva sempre rappresentato il sito più grande della regione e aveva ricoperto uno *status* speciale forse legato anche alla eccentricità delle pratiche funerarie della comunità che aveva scelto l'inumazione in *pithoi* (*enchytrismòs*) al posto delle tombe a *tholos* ed aveva finito per convogliare tutte le attività cerimoniali comuni in un'area aperta, situata nel cuore dell'insediamento, nei pressi di alcune sepolture neolitiche (Watrous *et al.* 2004: 231).

Il secondo approccio è stato invece tentato per la prima volta in tempi recenti da M. Relaki che, partendo da uno studio sui modelli di interazione tra le comunità della

Messarà durante il Pre- e il Protopalaziale, ha ipotizzato che Festòs nel NF ricoprisse un ruolo egemone come centro cerimoniale in cui si celebravano rituali basati sul consumo collettivo di bevande che svolgevano una funzione integrativa per le varie comunità della regione (Relaki 2004). Secondo i dati raccolti dalla studiosa, la supremazia del sito, indiscussa nel NF, cominciò a vacillare nell'AM I, quando queste cerimonie cominciarono a svolgersi in altri centri quali Haghia Triada, e fu totalmente eclissata nell'AM II, quando esse furono assorbite all'interno della sfera funeraria, e cominciarono ad essere funzionali a strategie competitive piuttosto che integrative (Relaki 2004: 180). In questo secondo scenario, l'eclissi di Festòs a partire dall'AM II sarebbe imputabile alla scelta della comunità di non seguire il trend funerario prevalente nella regione e la costruzione del palazzo a Festòs nel MM IB avrebbe rappresentato il risultato di un nuovo assetto territoriale che avrebbe portato ad una rinascita del sito, come ipotizzato anche da V. La Rosa (La Rosa 2004), o addirittura ad una sua rifondazione, come suggerito da Warren (Warren 1987).

A prescindere dai risultati ottenuti, è importante sottolineare che le due metodologie di indagine, proponendosi di investigare categorie quali continuità e cambiamento nel lungo periodo, avrebbero avuto bisogno di una cronologia di base ben più definita rispetto a quella disponibile negli anni in cui furono attuate. In effetti, anche se il decremento di siti identificati nella Messarà tra l'AM II e il MM IA da 14 a 6 può a primo acchito apparire significativo, bisogna considerare che quando il *survey* fu condotto l'AM IIA e AM IIB della Messarà non erano distinguibili da un punto di vista ceramico: l'AM III rimaneva un miraggio e il MM IA veniva identificato unicamente sulla base del deposito di vasi da Patrikiès (Bonacasa 1970), che non può però considerarsi rappresentativo di un complesso domestico. Inoltre, anche se la presenza di frammenti di *pithoi* o ossa umane sul massiccio dello Ieroditis potrebbe in effetti indicare la presenza di sepolture ad *enchytrismòs*, la loro associazione con Festòs rimane incerta ed è resa ancora più dubbia dai risultati della ricognizione aerea che nel 2000 ha identificato la presenza sulle pendici sud-occidentali della collina del palazzo di due strutture circolari che in virtù del loro diametro di circa 10m sono state provvisoriamente interpretate come *tholoi* prepalaziali (Geraci *et al.* 2001: fig. 10). Infine, entrambi gli approcci non hanno tenuto nel dovuto conto che i depositi AM scoperti a Festòs da Pernier e Levi sono stati accuratamente passati in rassegna (Benzi 2001), ma attendono ancora uno studio di dettaglio, per cui qualunque conclusione sulla natura ed estensione dell'occupazione/frequentazione del colle nelle varie fasi del Prepalaziale rischia di derivare da *argumenta ex silentio*, e di risultare anzi falsata da una definizione cronologica fissata sinora, in molti casi, solo sulla base degli stili ceramici rappresentati, spesso descritti dagli scavatori con una terminologia difforme. A tale riguardo è necessario sottolineare che l'esame dei materiali conservati a Festòs ha evidenziato che Levi adoperava il termine *Haghios Onouphrios* per descrivere non solo la tipica ceramica AM I in *Dark-on-Light* documentata nel deposito omonimo,

ma tutta la ceramica decorata con motivi geometrici lineari eseguiti in scuro su chiaro o in bianco crema su fondo rosso, a prescindere dal repertorio formale e decorativo documentato. L'etichetta 'stile di Patrikiès', d'altra parte, è stata usata per indicare le prime forme di policromia, con bianco crema e rosso violaceo, ma anche tutta la ceramica decorata in bianco crema su fondo scuro, a prescindere da motivi decorativi e repertorio formale. Di conseguenza, alcuni periodi (quali l'AM I-II) rischiano di essere sovrarappresentati, mentre altri (AM IIB-III) del tutto assenti.

Al di là dei problemi legati alla storia dello scavo di Festòs, gli studi basati sulla distribuzione topografica dei depositi ceramici sono potenzialmente fuorvianti perché: (a) non tengono in considerazione che contesti caratterizzati dalle stesse classi ceramiche potrebbero non essere stati simultaneamente in uso, dato che le fasi ceramiche del Prepalaziale durano da un minimo di 150 (AM III) ad un massimo di 800-900 anni; (b) tendono a presupporre che l'area di dispersione dei depositi coincida con l'area occupata dalle abitazioni, mentre è noto che parti significative degli insediamenti erano spesso riservate a strutture di tipo non residenziale o a spazi di uso comunitario quali per esempio cortili o discariche; (c) tendono a convertire le aree di occupazione in stime di popolazione - fondamentale per inferire dati rilevanti per la ricostruzione della scala e del modello di organizzazione sociale della comunità - adoperando per tutte le fasi l'indice di densità documentata dal sito AM IIB di Myrtos Fournou Koryphi, nonostante studi recenti su Cnosso Neolitica abbiano evidenziato che le abitazioni spesso erano molto più distanziate l'una dall'altra (Tomkins 2007).

Preso coscienza di queste limitazioni, in un recente studio condotto da chi scrive, si è tentato un differente approccio metodologico, assegnando priorità ai processi di formazione dei depositi onde poter lavorare solo su quei contesti che si sono presumibilmente depositati come risultato di un medesimo evento/azione (Todaro 2010, c.s.a, c.s.b). Per minimizzare i rischi di considerare contemporanei contesti che non furono simultaneamente in uso ci si è basati fondamentalmente sulle caratteristiche fisiche dei depositi, piuttosto che sulla loro cronologia relativa espressa in termini ceramici, e si sono potute così distinguere 10 fasi di occupazione, ciascuna caratterizzata da specifiche produzioni ceramiche, tecniche costruttive e altre particolarità fisiche facilmente riconoscibili e più o meno direttamente ascrivibili a eventi naturali o azioni umane (terremoti, smottamenti, incendi, distruzioni etc.). In tal modo, una volta attribuiti tutti i depositi a ciascuna delle 10 fasi di occupazione identificate, si è potuto procedere ad uno studio contestuale atto a determinare non solo l'estensione dell'insediamento nelle varie fasi, ma anche e soprattutto: (a) l'organizzazione spaziale della comunità -in termini di planimetria e dimensioni degli edifici, e soprattutto in termini di rapporto tra aree coperte (private) e aree scoperte (comunitarie); (b) la natura delle attività svolte nelle varie aree (Todaro 2011b; c.s.a).

Questo tipo di approccio ha chiarito che Festòs si distinse dagli altri siti della Messarà non tanto per le sue dimensioni, quanto: (a) per la continuità di occupazione, che contrasta con la mobilità insediativa rivelata dagli altri siti che, se non furono occupati per una sola fase ceramica, furono comunque caratterizzati da frequenti spostamenti del luogo di abitazione che impedirono la formazione di serie stratigrafiche continue (Todaro 2003; Relaki 2004); (b) per l'imponenza dei progetti edilizi che si svolsero nel cuore dell'insediamento tra l'AM II e l'AM III; (c) per la specificità di alcune attività comunitarie che periodicamente si svolsero in determinate aree del colle coinvolgendo gruppi più o meno cospicui di non residenti.

In effetti, i depositi Prepalaziali di Festòs da un punto di vista funzionale si possono inserire in due grandi categorie: (a) resti di pasto, a loro volta suddivisibili in (1) resti di banchetti rituali celebrati all'aria aperta da un elevato numero di partecipanti con set di ceramica specializzati; (2) resti di atti di ospitalità formale celebrati in spazi privati da un numero più limitato di partecipanti, ma sempre con ceramica specializzata; e (b) resti di attività artigianali connesse alla produzione di lame di ossidiana, oggetti in osso, vasi in pietra e ceramica.

La prima categoria di evidenze, sicuramente la più rappresentata sulla sommità della collina del palazzo, è stata distinta dai comuni resti di pasti consumati a livello domestico per via della raffinatezza tipologica e stilistica della ceramica, ed in virtù del tipo e della quantità del cibo consumato, che includeva grandi quantità di caproovini, bovini e suini. Quest'ultimo aspetto è stato determinante perché secondo alcuni studi condotti da P. Halstead la dieta delle comunità vissute in Grecia nel Neolitico e nell'Antica Età del Bronzo era basata su cereali e legumi (Halstead 1987; 2007), e riservava il consumo di carne ad occasioni speciali non solo per problemi di disponibilità, ma anche per ragioni di opportunità legati alla mancanza di metodi di conservazione di lunga durata, situazione che imponeva che tutti i proventi dalla macellazione fossero consumati in un breve arco di tempo (Halstead 2007: 27). Questo problema ovviamente si poneva soprattutto per gli animali di grandi dimensioni, cioè bovini, suini e capro-ovini che, producendo in media tra i 25 e i 100kg di carne per capo (Vigne 1991), per essere consumati in breve tempo dovevano essere condivisi tra più famiglie o collettivamente nel corso di festival, oppure separatamente attraverso la distribuzione di porzioni di carne cruda (Halstead 2007: 33-40). In alternativa, la carne derivante dalla macellazione di un animale di grosse dimensioni poteva essere consumata da poche famiglie nell'ambito di atti di ospitalità formale caratterizzati da generosità e sprechi funzionali all'ostentazione di ricchezza e status sociale.

I contesti Neolitici e AM di Festòs, contrariamente a questa tendenza generale identificata anche nelle comunità Neolitiche e AM di Creta (Warren 1972), sono caratterizzati da ossa animali appartenenti a numerosi esemplari di capro-ovini, ma anche di bovini e suini che



lasciano presupporre la condivisione del pasto tra un elevato numero di conviviali. Il fenomeno, documentato sin dalla prima fase di occupazione del sito, per quanto in misura quantitativamente più limitata e topograficamente circoscritta a due aree aperte attorno a cui la comunità era fisicamente organizzata, assunse una portata straordinaria nella seconda fase, quando la distribuzione di ossa sulla sommità della collina è tale da suggerire che l'assenza di architetture non dipendesse da azioni di disturbo post-deposizionali quanto da una sua ri-funzionalizzazione in chiave spiccatamente cerimoniale. Questa circostanza spiegherebbe anche la tendenza a lasciare i resti del consumo di cibo *in situ* che, causando un rapido accrescimento del piano di calpestio, avrebbero altrimenti reso in breve tempo inaccessibili eventuali abitazioni situate nei pressi, nonché l'ottimo stato conservazione dei vasi, inconciliabile con la regolare frequentazione dell'area in cui furono abbandonati.

La destinazione cerimoniale dell'intera sommità della collina, tuttavia, per quanto confermata dalla formazione degli strati ed in particolare dall'alternanza tra strati di frequentazione segnati dalla creazione di focolari e strati di abbandono, di per sé non giustifica l'enorme quantità di carne consumata in ogni episodio. Le ossa trovate al di sopra di un grande focolare rettangolare identificato all'interno del vano XIX [Figura 3] (La Rosa 2004; Todaro e Di Tonto 2008), pur rappresentando una minima

percentuale del totale scaricato nell'area e appena il 38% di quelle recuperate, sono state attribuite a 4 bovini, 4 suini, 4 capro-ovini, 2 montoni e 1 agrimi (Masala 2009) e fanno presupporre un elevato numero di partecipanti. Le ossa trovate da Levi all'interno del vano 25 (*strato f'* in Vagnetti 1973: 23, fig. 14b), in prossimità di una coppia di focolari appartenenti alla seconda fase di occupazione del sito, sono state ricondotte a 10 bovini, 10 maiali e 21 pecore o capre (Wilkins 1996: 241-242, tabella 20.1). Un tale numero di esemplari, se consumati nello stesso evento, produrrebbe un minimo di 1285kg di carne (escluse le interiora), che rappresenta in ogni caso solo una minima percentuale del totale effettivamente scaricato nell'area, ed appare giustificabile solo presupponendo il coinvolgimento di gruppi di non residenti (Todaro 2011b; c.s.a).

La stessa situazione si evidenzia nell'AM IB, identificato come quarta fase di occupazione del sito, quando, a seguito della violenta distruzione che pose fine alla terza fase (AM IA), le due aree cerimoniali situate sulla collina furono fisicamente delimitate da una serie di strutture ma continuarono ad essere usate per episodi di consumo collettivo di carne e bevande i cui resti venivano lasciati *in situ*, e sembra subire un'inversione di tendenza a partire dalla quinta fase di occupazione (AM IIA iniziale), quando i resti dei banchetti a larga base sociale cominciarono ad essere utilizzati come materiali di riempimento nel

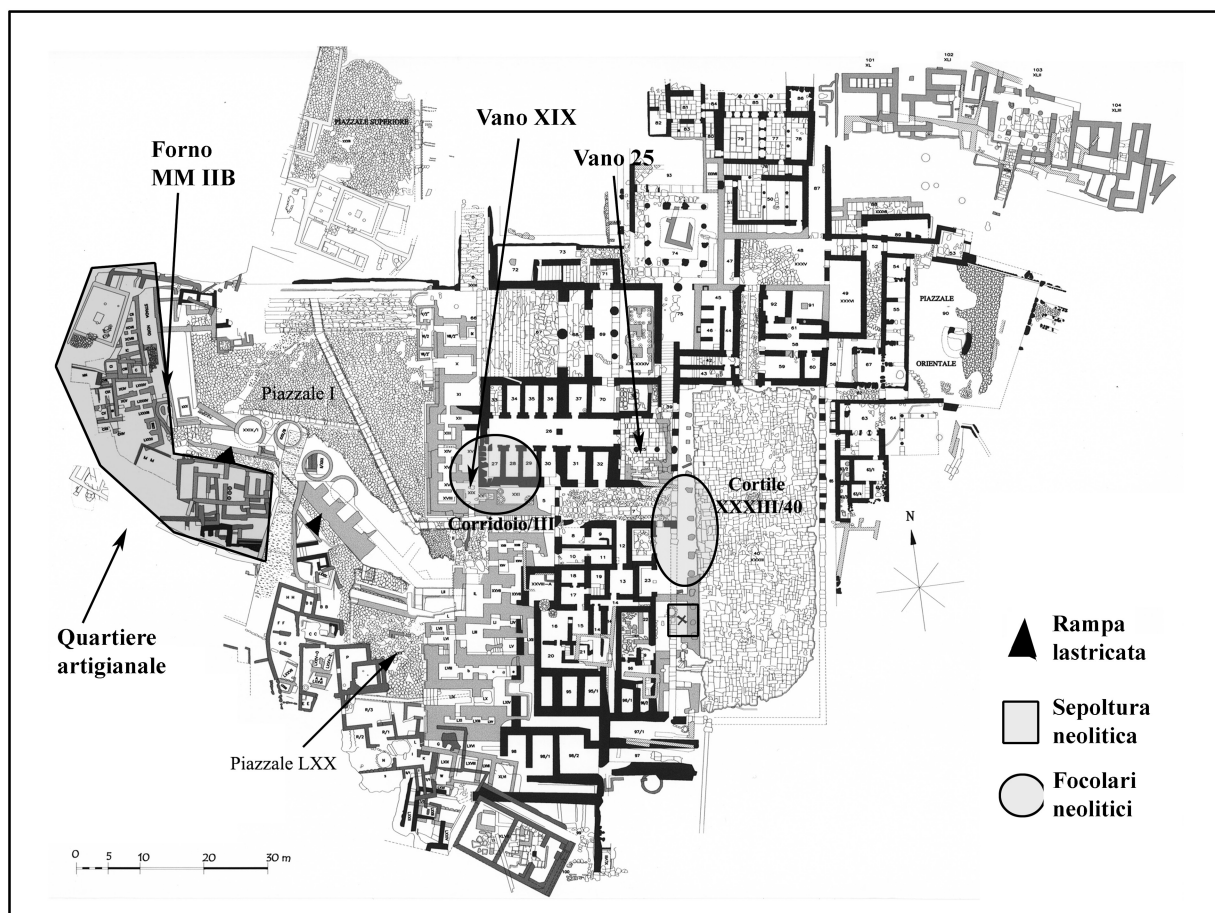


Fig. 3. Planimetria del palazzo di Festòs con l'indicazione dei vani e dei ritrovamenti discussi nel testo.

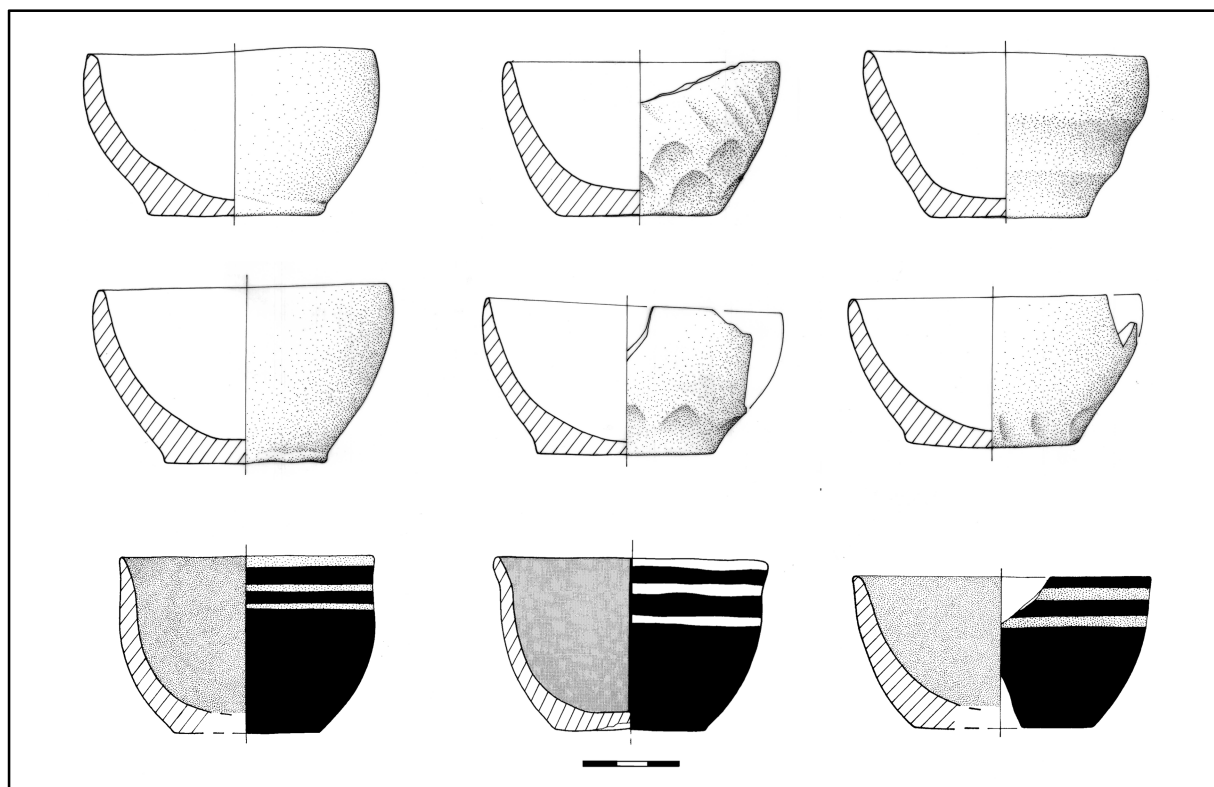


Fig. 4. *Skutelia* acromi e dipinti tipici di Festòs VIII (AM III).

corso di imponenti progetti edilizi. Il più grande deposito dell'AM IIA iniziale finora scoperto sul sito comprendeva ceramica e ossa animali e fu trovato al di sotto di una rampa costruita allo scopo di collegare alcuni edifici costruiti sulle pendici meridionali con quelli presenti sulla sommità della collina (Todaro 2011b; c.s.a), e lo stesso si è riscontrato per molti depositi appartenenti alle fasi VI e VII (AM IIA tardo - AM IIB). Il fenomeno acquista tuttavia proporzioni ragguardevoli soprattutto durante l'ottava fase di occupazione (AM III), quando l'attività edilizia registrata sulla collina modificò radicalmente il suo aspetto, portando alla creazione delle terrazze su cui verrà costruito il palazzo (Todaro 2011b). I resti di banchetti appartenenti a questa fase sono infatti caratterizzati da un elevatissimo numero di *skutelia* [Figura 4], termine adoperato per indicare le coppette acrome o decorate con semplici linee orizzontali dipinte sotto l'orlo che, al pari delle piccole ciotole acrome standardizzate e di bassa qualità, trovate nel Vicino Oriente nei siti della cultura Ubaid e Uruk (rispettivamente del V e IV millennio a.C.), potrebbero rappresentare delle *ration-bowls* (Frangipane 1996: 141) adoperate nel corso di *entreprenurial feasting*, cioè nel corso di atti di commensalità in cui l'offerta/ distribuzione di cibo ad un elevato numero di partecipanti rappresentava una forma di ricompensa in cambio del lavoro svolto (Dietler e Hayden 2001).

Che l'AM IIA abbia segnato una svolta nella storia dell'occupazione umana della collina del palazzo è confermato dai dati raccolti sul versante occidentale della collina. Secondo uno studio recente condotto da chi scrive, infatti, a partire dall'AM IIA l'area ospitò un

quartiere di artigiani che in alcuni periodi si popolava di vasai che apparentemente lavoravano sotto il patrocinio di un'autorità centrale - fosse essa una famiglia, più famiglie o l'intera comunità - perché oltre ad apporre un simbolo (*potter's mark*) su alcuni vasi, in modo da rendere riconoscibile il lotto da loro realizzato al termine della cottura nel forno comune, erano soliti rendicontare se non tutto l'*output* della loro produzione almeno i fallimenti ritagliando dei dischetti circolari dai vasi vetrificati o malcotti (Todaro 2009b). Tale ricostruzione concorre certamente a confermare l'esistenza di un'autorità centrale che coordinava l'ingente manodopera richiesta dai vari progetti edilizi svolti nel corso dell'AM IIA e soprattutto all'inizio dell'AM III, e che disponeva dei mezzi economici necessari per sponsorizzare tanto le cerimonie collettive che preludevano ai lavori, quanto i cicli di produzione ceramica che si svolgevano nelle adiacenze dell'area cerimoniale allo scopo di provvedere i partecipanti con la suppellettile necessaria. Tuttavia, per comprendere appieno lo *status* di Festòs nel periodo Prepalaziale è necessario considerare che se nelle fasi mature del Prepalaziale (fasi V-VIII) la frequentazione da parte di gruppi di non residenti è giustificabile in vista del reperimento della manodopera necessaria all'espletamento dei grandi progetti edilizi - per via del possibile collegamento tra offerta di cibo e attività costruttiva - per le fasi più antiche (II-IV, che coprono il periodo compreso tra il NF IV e l'AM IB) appare comprensibile solo ipotizzando che la partecipazione alle cerimonie collettive che si svolgevano sul colle mirasse a rinsaldare un rapporto - reale o mistificato - tra la comunità residente nei pressi del sistema collinare e i gruppi umani sparsi nel territorio.

In effetti, i dati a nostra disposizione indicano che il passaggio tra la prima e la seconda fase di occupazione del sito fu segnato da una rimodulazione dello spazio interno che, forse a causa della ri-funzionalizzazione in chiave cerimoniale della sommità della collina, determinò lo slittamento del luogo di residenza sulle pendici meridionali e occidentali e potrebbe aver comportato lo spostamento di alcuni gruppi umani ancora più a valle, in prossimità di nuove terre arabili. Non sembra inverosimile, quindi, ipotizzare che i discendenti di questi gruppi abbiano continuato a partecipare alle cerimonie che si svolgevano sulla sommità della collina del palazzo per sentirsi parte della comunità che risiedeva sul sistema collinare festio. Purtroppo, le scarse attestazioni di insediamenti NF nella regione, rappresentati solo dai siti identificati durante il *survey* che attualmente non possono essere riferiti alle fasi identificate a Festòs, non consentono di verificare tale ipotesi che al momento si configura come la più plausibile per via del tipo e della quantità di cibo consumato, nonché per la possibilità che alcune di queste cerimonie traessero origine dal culto di una tomba risalente alla prima fase di occupazione del sito e potessero quindi agire come un meccanismo integrativo in nome della comune discendenza dai primi colonizzatori del colle (Todaro 2011a, c.s.a).

Che il popolamento della Messarà fosse avvenuto a seguito della separazione di alcuni gruppi umani da Festòs è più chiaramente dimostrabile per l'inizio dell'Antica Età del Bronzo, in quanto la fondazione di molti siti è concomitante con la riorganizzazione della collina successiva alla distruzione violenta delle strutture della fase precedente. Sfortunatamente i dati disponibili non consentono di appurare se questa distruzione si debba attribuire a cause naturali - per esempio un terremoto seguito da incendio - oppure ad azione umana guidata da tensioni interne che potrebbero essere state causate da un incremento demografico e dal progressivo esaurimento del potenziale agricolo delle poche terre arabili situate alle pendici delle colline, fenomeno che caratterizza l'inizio dell'Antica Età del Bronzo in numerose regioni dell'Egeo (Whitelaw 2004). È in ogni caso difficile non vedere una relazione tra questa distruzione e la successiva fondazione di nuovi siti nella Messarà, soprattutto alla luce dei dati offerti da Haghia Triada che, fondata appunto all'inizio della quarta fase di occupazione di Festòs (AM IB), rimase sempre in stretta relazione con il sito (Todaro 2003). Ovviamente, come già anticipato, se in alcuni casi il nesso con la comunità festia poteva essere reale, in altri casi è plausibile ipotizzare che alcuni siti di nuova fondazione, a causa delle loro dimensioni estremamente ridotte, trovassero vantaggioso rivendicare tale legame prendendo parte alle cerimonie che si svolgevano sulla sommità della collina.

La situazione si complica a partire dall'AM IIA, quando le comunità della regione cominciarono a seppellire i propri morti nei complessi funerari a *tholos* che apparentemente svolgevano anche l'importante funzione di *landmark* attraverso cui i gruppi umani potevano rivendicare i loro diritti ancestrali sul territorio circostante che, a causa della

spiccata instabilità residenziale, rischiava di apparire disabitato e quindi facilmente contendibile. In questa fase la frequentazione della collina del palazzo da parte di gruppi di non residenti è verificabile soprattutto nel caso dei banchetti, inseribili nella categoria degli *entrapreunerial feasting*s finalizzati a mobilitare forza lavoro, e nel caso dei cicli di produzione ceramica che li precedevano, ma è ipotizzabile anche in altre circostanze perché le dimensioni delle aree cerimoniali monumentalizzate nel corso di questi progetti edilizi appaiono sproporzionate se limitate ai soli bisogni della comunità residente. In altre parole, è verosimile ipotizzare che anche nelle fasi più mature dell'AM le aree cerimoniali localizzate sulla sommità della collina fossero periodicamente frequentate da gruppi di non residenti nel corso di episodi di consumo collettivo di cibo e bevande che sembrerebbero aver avuto il compito di creare e mantenere un senso di appartenenza comune tra gruppi umani che, per motivi contingenti legati forse alla geologia del suolo, vivevano sparsi nel territorio in continua competizione per assicurarsi il controllo delle poche risorse agricole disponibili, ma si sentivano parte di un'unica più grande comunità. Studi recenti hanno in effetti chiarito che il concetto di 'comunità' non coincide necessariamente con quello di 'località', cioè con la condivisione fisica dello stesso spazio in cui si vive, ma si fonda sul senso di appartenenza (*belonginess*) che si costruisce e mantiene attraverso pratiche sociali spesso basate fondamentalmente sul consumo collettivo di cibo e bevande (Cohen 1985; Ingold 2000). In quest'ottica la profonda integrazione dei gruppi umani che popolavano la Messarà, riconoscibile nelle pratiche funerarie, nelle pratiche sociali connesse al consumo di bevande, ma soprattutto nella produzione ceramica, caratterizzata da un'unica tradizione tecnologica che si è mantenuta quasi inalterata fino al MM II, per quanto recentemente interpretata come il frutto di emulazione competitiva (Relaki 2004), potrebbe essere il portato delle cerimonie collettive che si svolgevano a Festòs al fine di costruire e mantenere un senso di *belonginess* tra i gruppi di una comunità che non dividevano lo spazio fisico.

Più difficile dire se l'interruzione dell'attività funeraria e cerimoniale nei complessi tombali della regione e la concomitante estensione dell'area occupata da edifici sulle colline del comprensorio festio possa implicare che questo senso di 'appartenenza' nell'AM III si fosse tramutato in condivisione fisica dello spazio abitato, cioè in convivenza. Di fatto, la ripresa dell'attività funeraria e cerimoniale nelle tombe avviene già prima della fine dell'AM III e suggerisce che il fenomeno fu temporaneo, anche se non è chiaro se fosse legato ad una situazione di emergenza, dettata per esempio da calamità naturali, o a necessità di cantiere, e fosse cioè in funzione dell'ingente progetto edilizio che portò alla creazione delle terrazze su cui fu costruito il cosiddetto Primo Palazzo, nonché alla costruzione dei primi lastricati del *Piazzale I* e *LXX* e della prima rampa di collegamento tra i due, che Levi aveva attribuito al MM IB.



## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE: L'OCCUPAZIONE UMANA DELLA MESSARÀ E LA NASCITA DEL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS

I risultati dello studio contestuale condotto sui depositi e sulle strutture trovate a Festòs al di sotto dei livelli attribuiti al periodo dei Primi Palazzi hanno chiarito che l'inizio del periodo Palaziale nella Creta meridionale andrebbe retrodatato all'AM III, come nella Creta orientale e forse settentrionale (Schoep 2006), perché i cortili occidentali e centrali sono stati monumentalizzati come aree cerimoniali di uso collettivo all'inizio di quel periodo. L'entità dei lavori necessari per le operazioni di livellamento che portarono alla costruzione di questi piazzali è, infatti, di per sé significativa anche se i dati a nostra disposizione non consentono di stabilire se i resti di pavimenti in ocra rossa e lastre ed il muro N-S che separa il blocco nord-orientale del palazzo dall'edificio in cui fu trovato il famigerato disco - tutti attribuibili all'AM III - appartenessero ad un edificio monumentale che potrebbe aver rappresentato un precursore formale del Primo Palazzo (Todaro c.s.a). La scoperta più significativa derivante da questo studio, in ogni caso, consiste non tanto nell'aver retrodatato l'inizio del fenomeno Palaziale nella Creta meridionale, quanto nell'aver contribuito a chiarire le dinamiche sociali che nel corso dell'AM determinarono la sua comparsa, e la sua specificità rispetto al resto di Creta.

Il confronto tra la storia insediativa di Festòs e quella della Messarà, ricostruita incrociando le evidenze funerarie note attraverso gli scavi (Vasilakis 1989-90; Branigan 1993, 1998; Relaki 2004; Watrous *et al.* 2004; Todaro 2011b) e quelle insediative note attraverso i dati raccolti dal *survey* condotto negli anni '80, ha evidenziato una strettissima relazione tra le vicende e le attività svolte sulla collina del palazzo e quelle del territorio limitrofo, a cominciare dal suo popolamento. L'analisi funzionale dei depositi AM trovati sulle tre colline a Festòs ha infatti chiarito che il sito, sin dalla prima parte del periodo Prepalaziale, si distinse dagli altri insediamenti della regione soprattutto per la natura delle cerimonie collettive che si svolgevano in alcune aree della collina del palazzo e che sembrerebbero destinate a svolgere un'azione integrativa a favore di alcuni gruppi umani che rivendicavano una comune discendenza dai coloni che alla fine del Neolitico avevano occupato la collina. Si tratterebbe in altre parole dei discendenti di quei gruppi che all'inizio di Festòs II (NF IV) e poi più significativamente alla fine di Festòs III (AM IA), per motivi legati forse ad un progressivo esaurimento delle risorse locali disponibili, si erano separati dalla comunità madre per organizzarsi in piccoli villaggi o fattorie situate in prossimità di nuove terre arabili e, pur seppellendo i propri morti separatamente, periodicamente partecipavano alle attività che si svolgevano a Festòs per continuare a sentirsi parte di un'unica più grande comunità. In quest'ottica, la progressiva formalizzazione delle aree cerimoniali attorno a cui l'originaria comunità neolitica si era organizzata potrebbe essere vista come il portato di uno sforzo comune delle varie comunità della regione, piuttosto che come il risultato di una 'emergenza' economica o anche solo cerimoniale di Festòs.

In effetti, anche se l'entità dei lavori che si svolsero a Festòs nell'AM IIA e poi nell'AM III presuppone l'esistenza di un'autorità che coordinasse e sponsorizzasse, attraverso la generosa offerta di cibi, tanto i lavori edilizi quanto i cicli di produzione ceramica, ciò non implica che tale autorità coincidesse con un gruppo economicamente emergente appartenente alla comunità che occupava il sistema collinare festio. I dati a nostra disposizione suggeriscono che a partire dall'AM IIA la collina del palazzo fu riservata ad eventi cerimoniali e attività artigianali strettamente connesse con essi, mentre le altre colline del sistema festio furono occupate da nuclei di edifici, identificabili come possibile residenza di famiglie che potrebbero aver tratto vantaggio dalla vicinanza con il centro cerimoniale comunitario. Tuttavia, la scarsa rilevanza dei depositi interpretabili come domestici e l'assenza di strutture funerarie nei pressi delle tre colline potrebbero indicare che a partire dall'AM IIA l'intero sito aveva assunto una specifica funzione rituale e cerimoniale a livello regionale. Una simile ricostruzione non verrebbe inficiata da un'eventuale futura identificazione come *tholoi* delle due strutture circolari identificate durante le prospezioni aeree lungo le pendici sud-occidentali della collina, che potrebbero essere precedenti alla rifunzionalizzazione del sito in chiave cerimoniale, relativamente chiara a partire dall'AM IIA, per quanto non si possa escludere al momento una loro costruzione in età moderna con la funzione di aie, come si è potuto documentare nel caso di una struttura simile rilevata nel corso delle stesse prospezioni nei pressi di Haghios Onouphrios e poi identificata come aia in seguito ad un sopralluogo (Geraci *et al.* 2001).

La ricostruzione proposta consente di aggiungere un quarto livello di azione e interazione ai tre già riconosciuti nella vita sociale delle comunità della Messarà di periodo Prepalaziale (Relaki 2004), tutti regolati dalle pratiche conviviali: (a) *household level*, tra i membri della stessa famiglia, su base quotidiana; (b) *supra-household level*, tra più famiglie, spesso con il duplice scopo di distinguersi dalle altre famiglie della comunità e di instaurare relazioni con famiglie eminenti di altre parti dell'isola, onde poter usufruire di relazioni di mutuo soccorso in caso di calamità e disastri naturali (Halstead 1999); (c) *inter-community level*, cioè tra tutte le famiglie di una comunità per limitare la loro naturale tendenza alla separazione; (d) *supra-communities level*, tra le comunità di una regione in luoghi carichi di memoria ancestrale in genere legato al ricordo dei primi coloni.

Le pratiche conviviali di Festòs sembrano rientrare a pieno titolo nell'ultima categoria anche per la possibilità che esse siano scaturite dal culto di una tomba della prima fase del Neolitico che ha ricevuto particolare attenzione sia da parte dei contemporanei, che praticarono un rito di manipolazione secondaria che ricorda pratiche attestate a Cipro e nella necropoli AC I-II di Tsepi e che potrebbe rivelare informazioni sulle origini dei primi 'coloni' del sito, sia da parte dei discendenti che apparentemente depositarono offerte in un bacino inserito all'interno di una fossa scavata a pochi metri dalla sepoltura (Todaro c.s.a).



Va inoltre considerato che il miglior contesto rituale della prima fase di occupazione del sito, ritrovato alcuni metri a N della sepoltura, conteneva una conchiglia di tritone che, essendo decorata con incrostazioni di ocre rosse al pari dei vasi del set ed essendo tagliata ad un'estremità, potrebbe essere stata usata tanto come vaso per libare – *rhytòn* - quanto come strumento musicale, secondo una consuetudine che è stata riconosciuta come tipica delle cerimonie funerarie delle comunità del Neolitico in Europa ed in Italia in particolare (Skeates 1991).

A prescindere da questa suggestione, che al momento non può essere verificata per via della scarsità dei dati a nostra disposizione sui rituali funerari del NF, ma che merita sicuramente di essere approfondita perché potrebbe indicare una sorta di culto dell'ecista *ante litteram*, soprattutto alla luce della scoperta che alcuni individui della comunità festia furono gettati come immondizia, per comprendere appieno il ruolo di Festòs e quindi le funzioni del complesso cerimoniale che si trovava sulla sommità della collina nell'Antica e Media Età del Bronzo, si dovrebbe cercare di identificare l'*agency* responsabile del coordinamento delle attività - cerimoniali, costruttive e produttive - che si svolgevano sul sito. Come già anticipato, la presenza di un'autorità centrale che coordinasse tutte queste attività è indubbia, ma non implica che essa coincidesse con l'élite politica emergente all'interno della società minoica. Al contrario, considerando la funzione aggregativa che le attività comunitarie svolte nel sito sembrerebbero aver rivestito per tutto l'AM e alla luce della recente interpretazione proposta per spiegare le caratteristiche dell'archivio trovato sotto il Vano 25 e appartenente ad una delle fasi finali del Primo Palazzo, l'*agency* responsabile delle trasformazioni e delle attività svolte a Festòs potrebbe essere stata formata dalle famiglie emergenti di varie comunità. L'archivio, datato al MM IIB, comprendeva cretule, cioè grumi di argilla che, posti su pomelli di porte, venivano poi contrassegnati con un sigillo evidentemente per salvaguardare e garantire la legittimità delle operazioni di apertura e chiusura, ma ha destato vari problemi interpretativi perché, per via dell'elevato numero di sigilli attivi o firmanti, mal si prestava ad essere ricondotto all'attività di funzionari residenti nel palazzo (Militelio 2001). Recentemente, tuttavia, sulla base anche di un confronto iconografico tra le impronte identificabili e i sigilli ritrovati in alcune tombe AM della Messarà, l'archivio è stato interpretato come il risultato di periodiche aperture dei magazzini del palazzo effettuate nel corso di ispezioni effettuate da delegazioni inviate dalle varie comunità della regione (Relaki 2011).

Pur essendo ancora lontani da una soluzione soddisfacente di tutti i problemi posti dai palazzi minoici, sempre più dati evidenziano che i Primi Palazzi, diversamente dai Secondi e dai Terzi e analogamente ai loro 'predecessori' dell'AM IIB-III, più che servire come residenze delle élites che dominavano la società minoica, svolgevano il ruolo di *hubs* funzionali a mantenere la coesione sociale di una più ampia comunità, attraverso eventi cerimoniali legati al consumo collettivo di cibo - soprattutto carne

e bevande. Diversamente che nel resto dell'isola, apparentemente caratterizzata da una netta separazione tra produzione specializzata e consumo cerimoniale (Day e Wilson 2002), nella Creta meridionale tali eventi erano accompagnati o meglio preceduti da cicli di produzione ceramica collettiva, in cui l'attività dei ceramisti assumeva i connotati di una *performance* rituale (Helms 1993) che ha contribuito alla formazione di un *habitus* tecnologico che fu mantenuto quasi inalterato per oltre un millennio, diventando un identificativo culturale forse più emblematico delle stesse tombe a *tholos*. La consistenza topografica delle aree cerimoniali e artigianali dall'Antico al Medio Minoico senza dubbio indica una forte continuità, ma non implica che la natura delle cerimonie sia rimasta inalterata. Vari studi condotti nell'ambito della *landscape archaeology* hanno chiarito che i luoghi intrisi di memoria ancestrale sono spesso fatti propri da gruppi nuovi, con lo scopo di cambiare uno *status quo* preservando un'apparente continuità (Tilley 1994, 1999). D'altra parte, anche le tradizioni di vita sociale che sono ben radicate e consolidate tra gli abitanti di una regione sono spesso soggette a manipolazioni da parte di gruppi che vogliono sovvertire un ordine e non saremmo forse troppo lontani dal vero nell'ipotizzare che la mancata ricostruzione del palazzo dopo la distruzione del MM IIB possa rispecchiare la volontà di alcuni gruppi di approfittare della situazione per spezzare la forte coesione della popolazione regionale al fine di promuovere un riassetto territoriale.

#### BIBLIOGRAFIA

- Benzi, M. 2001. Il Periodo Prepalaziale a Festòs: una ricognizione preliminare. In *I cento anni dello scavo di Festos* (Atti dei Convegni Lincei 173), 121-155, Roma.
- Bonacasa, N. 1970. Patrikiès. Una stazione medio-minoica tra Haghia Triada e Festòs. *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* 45-46 (1967-68), 7-54.
- Branigan, K. 1970. *The Foundations of Palatial Crete*, London.
- Branigan, K. 1993. *Dancing with the Death: Life and Death in Southern Crete, C. 3000-2000 BC*, Amsterdam.
- Branigan, K. 1998. *Cemetery and Society in the Aegean Bronze Age* (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 1), Sheffield.
- Cadogan, G., Day P.M., Macdonald C., MacGillivray J.A., Momigliano N., Whitelaw T.D. e Wilson D.E. 1993. Early Minoan and Middle Minoan Pottery Groups at Knossos. *Annual of the British School at Athens* 88, 21-28.
- Carinci, F. e La Rosa, V. 2002. Festòs. Per un riesame della cronologia delle Rampe Minoiche. *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* 80, sr. 3, 2, 870-883.
- Cherry J.F. 1983. Evolution, Revolution and the Origins of Complex Society in Minoan Crete. In O. Krzyszkowska e L. Nixon (a cura di), *Minoan Society*, 33-45, Bristol.
- Cohen, A.P. 1985. *The Symbolic Construction of Community*, London.

- Day, P.M. e Wilson, D.E. 2002. Landscapes of Memory, Craft and Power in Prepalatial and Protopalatial Knossos. In Y. Hamilakis (a cura di), *Labyrinth Revisited. Rethinking Minoan Archaeology*, 143-166, Oxford.
- Dietler, M. e Hayden, B. (a cura di), 2001. *Feasts: Archaeological and Ethnographic Perspectives on Food, Politics, and Power*, Washington.
- Driessen, J. 2002. 'The King Must Die'. Some Observations on the Use of Minoan Court Compounds. In J. Driessen, I. Schoep e R. Laffineur (a cura di), *Monuments of Minos. Rethinking Minoan Palaces* (Aegaeum 23), 1-15, Liège.
- Driessen, J. 2007. IIB or not IIB: On the beginning of Minoan Monument building. In J. Bretschneider, J. Driessen e K. Van Lerberghe (a cura di), *Power and Architecture. Monumental Public Architecture in the Bronze Age Near East and Aegean*, 73-92, Leuven.
- Dimopoulou-Rethemiotaki, N., D.E. Wilson, e P.M. Day 2007. The Earlier Prepalatial Settlement of Poros-Katsambas: Craft Production and Exchange at the Harbour Town of Knossos. In P.M. Day e R.C.P. Doonan (a cura di), *Metallurgy in the Early Bronze Age Aegean* (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 71), 84-97, Oxford.
- Evans, J.D. 1972. The Early Minoan Occupation of Knossos: A Note on Some New Evidence. *Anatolian Studies* 22, 115-28.
- Frangipane, M. 1996. *La nascita dello Stato nel Vicino Oriente*, Milano.
- Geraci A., Landolina, F., Fatuzzo, G., La Rosa, V. e Militello, P. 2001. Fotografia aerea e telerilevamento. Il territorio di Festòs. In *I cento anni dello scavo di Festos* (Atti dei Convegni Lincei 173), 597-621, Roma.
- Haggis, D. 1999. Staple Finance, Peak Sanctuaries and Economic Complexity in Late Prepalatial Crete. In A. Chaniotis (a cura di), *From Minoan to Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, 53-85, Stuttgart.
- Haggis, D. 2002. Integration and Complexity in the Late Prepalatial Period: A View from the Countryside in Eastern Crete. In Y. Hamilakis (a cura di), *Labyrinth Revisited. Rethinking Minoan Archaeology*, 143-166, Oxford.
- Halstead, P. 1987. Traditional and Ancient Rural Economy in Mediterranean Europe: Plus Ça Change? *Journal of Hellenic Studies* 107, 77-87.
- Halstead, P. 1999. Neighbours from Hell? The Household in Neolithic Greece. In P. Halstead (a cura di), *Neolithic Society in Greece* (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 2), 77-95, Sheffield.
- Halstead, P. 2007. Carcasses and Commensality: Investigating the Social Context of Meat Consumption in Neolithic and Early Bronze Age Greece. In C. Mee e J. Josette Renard (a cura di), *Cooking up the Past. Food and Culinary Practices in the Neolithic and Bronze Age Aegean*, 25-48, Oxford.
- Halstead, P. e O'Shea, J. 1982. A Friend in Need is a Friend indeed: Social Storage and the Origins of Social Ranking. In A.C. Renfrew e S. Shennan (a cura di), *Ranking, Resource and Exchange*, 92-99, Cambridge.
- Helms, M. 1993. *Crafts and the Kingly Ideal*. Austin.
- Hood, M.S.F. 1961. Archaeology in Greece, 1960-61. *Archaeological Reports* 7, 3-35.
- Hood, M.S.F. 1966. The Early and Middle Minoan Periods at Knossos. *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 13, 110-111.
- Hue, M. e Pelon, O. 1993. La sale à piliers du palais de Malia et ses antécédents. *Bulletin de Correspondence Hellenique* 116, 1-36.
- Ingold, T. 2000. *The Perception of the Environment. Essays in Livelihood, Dwelling and Skill*, London.
- La Rosa, V. 2002. Le campagne di scavo a Festòs. *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* 80, 635-745.
- La Rosa, V. 2004. I saggi della campagna 2004 a Festòs. *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* 82, 611-670.
- Levi, D. 1976. *Festòs e la civiltà minoica I*, Roma.
- MacGillivray, A. e Driessen, J. 1990. Minoan Settlement at Palaikastro. In P. Darques e R. Treuil (a cura di), *L'habitat égéen préhistorique*, 395-412, Paris.
- Masala, S. 2009. I resti faunistici provenienti dal saggio sotto il vano XIX a Festòs. *Creta Antica* 10, 97-103.
- Militello, P. 2001. *Amministrazione e contabilità a Festòs. I. Creta Antica* 2, 42-47.
- Papadatos, Y. 2003. The 'International Spirit' and Interregional Interaction in the EBA Southern Aegean; The Evidence from Pre-Palatial Crete. *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 46, 232.
- Pernier, L. 1935. *Il Palazzo Minoico di Festòs*, Roma.
- Relaki, M. 2004. Constructing a Region: The Contested Landscapes of Prepalatial Mesara. In J.C. Barrett e P. Halstead (a cura di), *The Emergence of Civilisation Revisited* (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 6), 170-188, Oxford.
- Relaki, M. 2011. The Social Arena of Tradition. Investigating Collective and Individual Social Strategies in the Prepalatial and Protopalatial Mesara. In I. Schoep, J. Driessen e P. Tomkins (a cura di), *Back to the Beginning: Reassessing Social, Economic and Political complexity in the Early and Middle Bronze Age on Crete*, 290-324, Oxford.
- Renfrew, A.C. 1972. *The Emergence of Civilisation: The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.*, London.
- Sbonias, K. 1999. Social Development, Management of Production, and Symbolic Representation in Prepalatial Crete. In A. Chaniotis (a cura di), *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, 25-51, Stuttgart.
- Schoep, I. 1999. The Origins of Writing and Administration on

- Crete. *Oxford Journal of Archaeology* 18, 265-276.
- Schoep, I. 2006. Looking Beyond the First Palaces: Elites and the Agency of Power in EM III-MM II Crete. *American Journal of Archaeology* 110, 37-64.
- Seager, R.B. 1907. *Report of Excavations at Vasiliki, Crete, in 1906. University of Pennsylvania. Transactions of the Department of Archaeology, Free Museum of Science and Art 2* (1906-07), 111-132.
- Skeates, R. 1991. Triton's Trumpet: A Neolithic Symbol in Italy. *Oxford Journal of Archaeology* 10, 17-31.
- Tilley, C. 1994. *A Phenomenology of Landscape: Places, Paths and Monuments*. Oxford.
- Tilley, C. 1999. *Metaphor and Material Culture*. Oxford.
- Todaro, S. 2003. Haghia Triada nel Periodo Antico Minoico. *Creta Antica* 4, 62-85.
- Todaro, S. 2005. EMI-MMIA Ceramic Groups at Phaistos: Towards a Definition of a Prepalatial Ceramic Sequence in South-Central Crete. *Creta Antica* 6, 11-46.
- Todaro, S. 2009a. The Latest Prepalatial Period and the Foundation of the First Palace at Phaistos: A Stratigraphic and Contextual Re-Assessment. *Creta Antica* 10, 105-145.
- Todaro, S. 2009b. Pottery Production in the Prepalatial Mesara: The Artisans' Quarter to the West of the Palace at Phaistos. *Creta Antica* 10, 333-352.
- Todaro, S. 2010. *The Phaistos Hills before the Palace: A Chronological and Functional Reassessment*, PhD thesis, University of Sheffield.
- Todaro, S. 2011a. The Western Mesara before the Rise of the Phaistos Palace: Late Prepalatial Evidence from Phaistos, Ayia Triada and Patrikies. *10th Cretological Congress (Chanià 2006)*, A4, 551-566, Chanià.
- Todaro, S. 2011b. Craft Production and Social Practice at Prepalatial Phaistos: The Background to the First Palace. In I. Schoep, J. Driessen e P. Tomkins (a cura di), *Back to the Beginning: Reassessing Social, Economic and Political complexity in the Early and Middle Bronze Age on Crete*, 195-235, Oxford.
- Todaro c.s.a. *The Phaistos Hills before the Palace: A Functional Reappraisal*, Milan.
- Todaro c.s.b. The Relative Chronology of Prepalatial Phaistos: A Stratigraphic Re-Assessment. *Creta Antica* 13.
- Todaro, S. e Di Tonto, S. 2008. The Neolithic Settlement of Phaistos revisited: Evidence for Ceremonial Activity on the Eve of the Bronze Age. In V. Isaakidou e P. Tomkins (a cura di), *Escaping the labyrinth. The Cretan Neolithic in Context* (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 8), 177-190, Oxford.
- Tomkins, P. 2007. Neolithic: Strata IX-VIII, VII-VIB, VIA-V, IV, IIIB, IIIA, IIB, IIA and IC Groups. In N. Momigliano (a cura di), *Knossos Pottery Handbook. Neolithic and Bronze Age (Minoan)* (British School at Athens Studies 14), 9-48, London.
- Vagnetti, L. 1975. L'insediamento Neolitico di Festòs. *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* 34-35, 7-138.
- Vasilakis, A. 1989-90. Προϊστορικές Θέσεις στην περιοχή Μονίς Οδιγύτριας/Καλοί Λιμένες. *Kritiki Estia* 3, 11-80.
- Vigne, J-D. 1991. The Meat and Offal Weight (MOW) Method and the Relative Proportion of Ovicaprines in Some Ancient Meat Diets of the North-Western Mediterranean. *Rivista di Studi Liguri* 57, 21-47.
- Warren, P.M. 1972. *Myrtos. An Early Bronze Age Settlement in Crete* (BSA Supplement 7), Oxford.
- Warren, P.M. 1981. Knossos: Stratigraphical Museum Excavations, 1978-1980. Part I. *Archaeological Reports* 27, 73-92.
- Warren, P.M. 1987. The Genesis of the Minoan Palace. In R. Hagg e N. Marinatos (a cura di), *The Functions of Minoan Palaces*, 47-56, Stockholm.
- Watrous, V., Hadzi-Vallianou, D. e Blitzer, H. 2004. *The Plain of Phaistos: Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete* (Monumenta Archaeologica 23), Los Angeles.
- Whitelaw, T.M. 1983. The Settlement at Myrtos, Phournou Koryphi and Aspects of Early Minoan Social Organisation. In O. Krzyszkowska e L. Nixon (a cura di), *Minoan Society*, 323-345, Bristol.
- Whitelaw, T. 2004. Estimating the Population of Neopalatial Knossos. In G. Cadogan, E. Hatzaki e A. Vasilakis (a cura di), *Knossos: Palace, City, State* (British School at Athens Studies 12), 147-58, London.
- Whitelaw, T.M., Day, P.M., Kiriati, E., Kilikoglou, V. e Wilson, D.E. 1997. Ceramic Traditions at EM IIB Myrtos, Phournou Koryphi. In R. Laffineur e P.P. Betancourt (a cura di), *TEXNH: Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze Age* (Aegaeum 16), 265-274, Liège.
- Wilkins, B. 1996. The Fauna from Italian Excavations on Crete. In D. Reese (a cura di), *Pleistocene and Holocene Fauna of Crete and Its First Settlers*, 241-262, Madison.
- Wilson, D.E. 1994. Knossos before the Palaces: An Overview of the Early Bronze Age (EMI-III). In D. Evely, H. Hughes-Brock e N. Momigliano (a cura di), *Knossos: A Labyrinth of History*, 24-44, Oxford.
- Wilson, D.E. e Day, P.M. 1994. Ceramic Regionalism in Prepalatial Central Crete: The Mesara Imports at EM I to EM IIA Knossos. *Annual of the British School at Athens* 89, 1-87.